

## Padre Natale Bizzotto (detto padre Mario)



Nasce il 26 dicembre 1934, a Rossano Veneto (VI), da Luigi e Maria Bragagnolo. Entra nel Seminario di Villa Visconta a Besana Brianza (MB) il 6 ottobre 1947. Entra nel Noviziato di San Giuliano a Verona l'11 ottobre 1952, conclusosi il 12 ottobre 1953 con la Professione temporanea. La Professione Solenne, a Verona, è l'1 novembre 1956. È consacrato Diacono l'8 dicembre 1960 presso il Seminario di Padova da Mons. Gerolamo Bortignon, vescovo della Diocesi patavina, e dal medesimo consacrato Presbitero il 25 giugno 1961 a Mottinello di Rossano Veneto (VI).

Dopo la sostituzione estiva all'Ospedale Ca' Foncello di Treviso, dall'inizio di ottobre è assegnato all'Ospedale Borgo Trento di Verona e frequenta al contempo l'anno di pastorale presso il Seminario della diocesi; dal 1 dicembre è incaricato come insegnante nel seminario di San Giuliano, dove continua la docenza anche dopo il trasferimento al Sanatorio di Chievo il 29 gennaio 1962.

Descritto "in studiis assiduus" dal Maestro dei chierici, P. Mario viene avviato a Vienna nell'estate del 1962 per apprendere la lingua tedesca e a metà ottobre per iscriversi all'Università, svolgendo al contempo un incarico compatibile di cappellania; il 2 luglio 1968 consegue la Laurea in Filosofia all'Università di Vienna. Trasferito al Seminario di San Giuliano, inizia la docenza all'Istituto Teologico veronese di S. Zeno, dove terminerà solo per i raggiunti limiti di età. Ben presto affianca a questo impegno l'insegnamento di Storia e Filosofia presso la Scuole Stimate di via Montanari.

Dagli anni Novanta figura fra i docenti dell'Istituto romano di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum" Roma e nel settembre 2001 è nominato Consultore del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

Dagli inizi del millennio P. Mario per anni è stato in cura per problemi prostatici, fino all'intervento risolutivo; nel frattempo ha dovuto rinunciare per un anno alle sue vitali camminate causa un intervento all'anca. Tuttavia non è mai venuto meno al suo impegno di studio e di pubblicazione.

Infatti da sempre è presente un suo articolo nel settore formazione sull'organo stampa della Provincia religiosa (*Vita Nostra*), poi "Come tralci") e sul periodico "Missione Salute". A partire dal 1984 inizia a pubblicare il frutto delle proprie lezioni in materia di ermeneutica della conoscenza (*Conoscere e interpretare*, Dehoniane, Bologna 1984), di etica (*Rinascita dell'etica*, Elle Di Ci, Leuman-Torino 1987; *I valori e il cuore dell'uomo: un'incursione nella vita quotidiana*, Camilliani 2014), di senso cristiano biblico del dolore (*Il grido di Giobbe*, S. Paolo, Milano 1995; *Male, sofferenza, malattia. Saggi sul dolore*, Camilliani 2015; *La risposta del cristiano alla sofferenza*, Sant'Antonio 2017), della vecchiaia (*Vivere la terza età. I ricordi, le emozioni, il compimento*, Studium 2011) e della morte (*Esperienza della morte e speranza*, Vita e Pensiero, Milano 2000), di antropologia (*Il volto e il corpo*, Ed. Studium, Roma 2005; *La vita nel quotidiano. Tra abitudini, maschere, aspirazioni*, Aracne 2016).

Al suo principale impegno, P. Mario affianca la disponibilità per il ministero: presso le Suore Comboniane del Cesiole, poi alla chiesa della Sorte a Chievo, nelle estati una sostituzione in Austria per fare un ripasso della lingua, nelle festività presso le parrocchie di Illasi e Grezzana. È richiesto e stimato per la predicazione degli esercizi: il suo discorso è sempre ricco di citazioni dei pensatori e filosofi che egli predilige. Il cuore si scalda quando deve presentare l'uomo e il suo spessore, il suo genio, le sue virtù; disdegna il "pensiero debole", il nichilismo e la relativizzazione di ogni verità. Non si preoccupa di seguire la tendenza, il plauso, il successo, anzi sembra voler far di tutto per distogliere la considerazione dalla sua persona, che si presenta umile, gentile, col sorrisetto sotto gli occhietti rimpiccioliti dallo spessore delle lenti e consumati sui libri. È un timido che parla di sé mai usando l'io, ma solo in modo riflesso attraverso gli autori che cita e le verità per

le quali si spende. Gli squarci intimi li conoscono solo i quattro amici fedeli di un'intera vita, fedeli della vita come lo sono certi suoi vestiti. Le sue cose più care sono eterne: i suoi bastoni, lo zaino e gli scarponi per le escursioni in montagna. Nel suo look non c'è spazio per compiacimenti: definito "rudes sed bonus" dal solito Maestro, a volte si presenta con abiti riciclati, con scarpe recuperate da un confratello morto che, da buon Talete, abbina in modo sbagliato. Non fa niente per apparire attraente, nelle conferenze il suo eloquio è monocorde, espone la lezione come la ripetesse a memoria, e così è infatti perché l'ha appena ripassata: è la forza del pensiero che deve emergere. Ama restare appartato, isolato "nel castello" (la vecchia casa Sironi!) dove può attendere allo studio senza rumori molesti, e da dove può osservare il mondo e interpretarlo con la giusta presa di distanza e un sottofondo di umorismo; tuttavia a volte si lascia prendere dall'emozione prorompente del disdegno, per esempio quando vede dei confratelli "vandali" buttare dalla finestra vecchi libri di scuola solo per liberare lo spazio. Lui i libri li conserva tutti, ha necessità di usare più stanze per tenere sott'occhio la sua biblioteca personale, che conosce a menadito.

Le ore che ruba allo studio sono solo per le escursioni a piedi in montagna, dove affronta le salite con passo forsennato che mette in affanno i malcapitati accompagnatori, anche se molto più giovani; a lui fa bene perché scarica la tensione accumulata nello studio. È disciplinato, consuetudinario, le ferie sono sempre nel medesimo periodo e allo stesso posto, con le stesse persone. Ama la campagna per la quale non perde occasione di tessere elogi: la terra, le cose semplici, la fatica, la vita austera... Ha ereditato e perfezionato la distillazione casareccia della grappa, e forse ha piantato alla scena del taglio della vigna della vecchia azienda religiosa. O tempora, o mores...

I Confratelli ne conserveranno certamente un ricordo bello e simpatico. L'eredità migliore è depositata nei suoi scritti e non c'è pericolo che gli eredi si accapiglino per accaparrarsela: è a disposizione di tutti. Farla propria è il modo migliore per onorarlo, oltre ad un fraterno ricordo nella preghiera, naturalmente.